

Eva di Stefano
Ruggine¹ di Enzo Venezia



Nel cielo sopra Palermo non volano angeli, ma diavoli beffardi forse fuggiti dalla Zisa insieme a frammenti dell'anima della città. Cupole, palme, cassate, paladini e rose fluttuano tra le stelle insieme alle date delle stragi mafiose e a un numero-chiave: 31-47 che nella smorfia indica 'morto che parla', ovvero memoria viva, irriducibile. E sono memorie vive anche queste costellazioni di schegge esplose nel tempo e fuori dal tempo. Ancora non del tutto ammutolite, anzi pronte per un oroscopo.

Il tema di Enzo Venezia, già messo in scena in mostre precedenti e altrettanto composite come *Luminaria* (2003) e *Resurrectio* (2008), è il suo inesauribile amore per una Palermo in via di estinzione e per i suoi elementi identitari, aulici o popolari, oggi ridotti ad icone turistiche svuotate del loro senso profondo. Testimoniare la loro vitalità residuale, catturarle in una griglia geometrica stabile come un cancello che può restare chiuso o aprirsi, farne dei personaggi di un teatro frontale, come marionette seriali che salutano il pubblico alla fine della commedia, è il compito che si è dato l'artista. Senza sentimentalismi, ma con la lucidità affilata di un illuminista.

Le sue mostre multimediali si propongono come un'installazione unitaria dalla forte impronta teatrale (non a caso Venezia è anche architetto e scenografo). Con un linguaggio che procede per riduzione e nel segno di una razionalità geometrica che impone il suo controllo a un materiale figurativo che di per sé potrebbe presentarsi melanconico, slabbrato e consunto come un *souvenir* folklorico. Geometriche sono le tavole della memoria e geometrici sono i suoi custodi, sculture filiformi in ferro che ripropongono le medesime griglie dei dipinti. Può dirsi un processo di sublimazione.

Nel primato del tratto grafico che circonda il dramma, nel protagonismo del quadrato - forma geometrica perfetta e magica, enigmatica nella sua semplicità - si riconosce la predilezione per l'avanguardia costruttivista, Malevic, Tatlin, Van Doesburg etc. così come risuona l'eco delle giocose figure di Depero, qui però trasformate nei testimoni di un trapasso.

L'omaggio a Malevic si fa esplicito nel quadrato nero posto ad inizio e sigillo del percorso: icona originaria che tutto contiene e risucchia, le figure e le memorie, la negazione e la sopravvivenza. Un altro quadrato, stavolta rosso, conclude idealmente la mostra: icona del sacrificio che lascia intravedere l'impronta dell'agnello squartato, figura di un ciclo necessario alla vita, fantasma di dolore e allo stesso tempo di speranza.

¹ È il titolo della mostra di Enzo Venezia, a cura di Eva di Stefano, inaugurata a Palermo, a Palazzo Riso, il 12 dicembre 2024. Per gentile concessione di Enzo Venezia pubblichiamo in copertina *I diavoli alla Zisa* (tempera su legno, 2024) e l'incipit del saggio di Eva di Stefano in catalogo.